

LIBRI

Storie per amici lontani

Tredici scrittori per tredici paesi. I libri da leggere o rileggere prima di mettersi in viaggio, da divorare nelle sale d'attesa, da gustare in spiaggia o in metropolitana

THE GUARDIAN, GRAN BRETAGNA. ILLUSTRAZIONI DI SHOUT

JULIAN BARNES

SICILIA

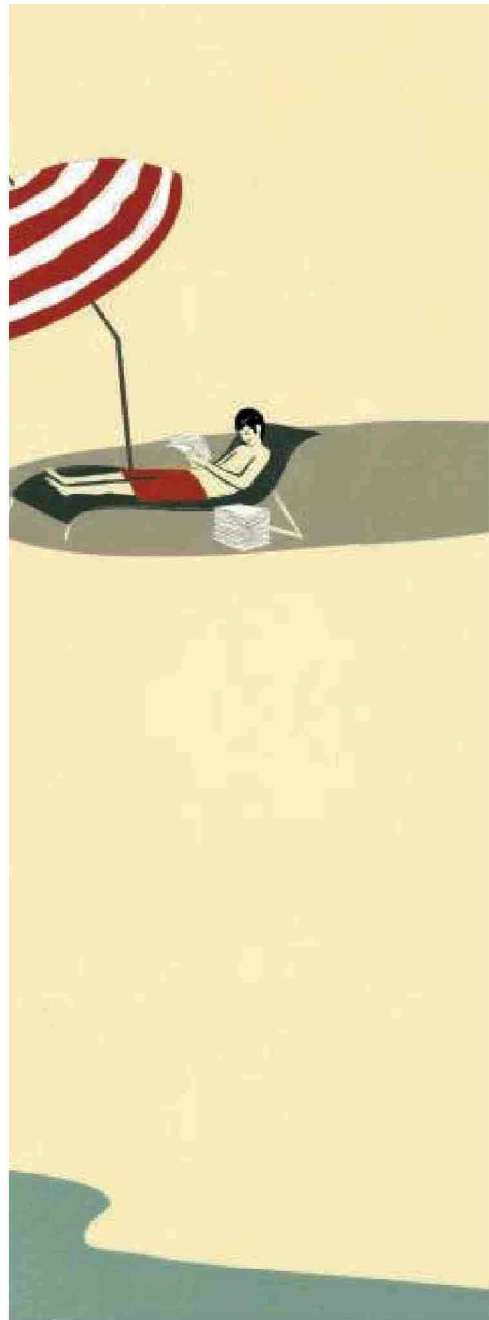
Questa primavera, la mia traversata a piedi della Sicilia da Enna a Cefalù è stata resa ancor più gradevole da una fortunata scelta di letture: Goethe, Michael Dibdin e Norman Lewis. *The honoured society* di Lewis (Eland) è un classico sulla storia della mafia siciliana, nata per proteggere gli sfruttati e finita a sfruttare e ad assassinare. Uno dei capitoli più foschi della sua storia presenta una spiacevole analogia con i nostri giorni: nel 1943, per accelerare la loro invasione della Sicilia, gli americani ricrearono e diedero nuova legittimità alle

bande criminali che Mussolini aveva più o meno smantellato verso la fine degli anni venti. Il racconto di una facile conquista, seguita da una ricostruzione disastrosa, fa subito venire in mente l'Iraq di oggi.

Pioggia di sangue di Michael Dibdin (Passigli) è in parte in debito con Lewis per quanto riguarda le premesse storiche. Nella prima metà del libro viene il sospetto che Dibdin si stia stancando del suo ispettore Aurelio Zen, e il sospetto si rafforza nel finale: ma è meglio non guastare il piacere della lettura. In ogni caso, l'azione e la sensibilità per l'ambientazione sono altrettanto ricche e soddi-

sfacenti che negli altri romanzi della serie, in cui l'autore tratteggia l'anatomia dell'Italia moderna.

Può sembrare strano, ma a questo punto per rilassarsi un po' – o magari per cambiare atmosfera – consiglio di passare al *Viaggio in Italia* di Goethe (Mondadori). Se alcuni dei volti taciturni e indagatori che ho intravisto nei vicoli stretti dei paesi del sud sembrano provenire direttamente dalle pagine di Lewis o di Dibdin, i paesaggi che si estendono tra un paese e l'altro sono rimasti quasi identici a come li aveva descritti Goethe: distese di finocchio selvatico alto quanto una persona, aloe, asfodeli, trifoglio co-



LIBRI

WILLIAM BOYD LOS ANGELES

Una volta andavo regolarmente a Los Angeles per lavoro ma, mentre attraversavo mestamente la sua vastità per passare da una riunione all'altra, ho sempre pensato che sarebbe un posto fantastico per una vacanza. I classici che catturano l'atmosfera e le caratteristiche di Los Angeles sono molti, ma i libri che sto per nominare sono spesso trascurati. Ecco qui: se cercate le *mean streets* di L.A. non prendete i soliti Raymond Chandler o James Ellroy; provate piuttosto con *Chiedi alla polvere* di John Fante (Einaudi), con i suoi malinconici mascazzoni di Bunker Hill. Per chi cerca un'immagine più attuale del ventre molle di L.A., niente di più inquietante di *Turkey hash* di Craig Nova (Delacorte), un libro cupo e corrosivo.

Quanto poi all'ambiente cinematografico, potete tranquillamente lasciare da parte *Gli ultimi fuochi* di Francis Scott Fitzgerald e *Il giorno della locusta* di Nathanael West e leggere invece *What makes Sammy run?*, la brutale satira di Budd Schulberg (Vintage). Il protagonista, Sammy Glick, un uomo di spietata amoralità, non si scorda facilmente. Il mondo è ancora popolato da tanti Sammys Glick, che prosperano a Hollywood e non solo. Leggere la sceneggiatura del miglior film mai realizzato su Los Angeles, *Chinatown*, scritta da Robert Towne (Faber) dà le stesse emozioni che leggere un buon racconto. E il romanzo di Michael Tolkin *The player* (Avalon) oggi è più che attuale.

Ci sono poi due saggi davvero illuminanti e ancora validi che descrivono il contesto socioculturale della metropoli californiana. Il primo è *Los Angeles: the architecture of four ecologies* di Reyner Banham (Penguin), una guida all'affascinante paesaggio urbano. Il secondo, *City of quartz: excavating the future in Los Angeles* di Mike Davis (Verso), è una tale miniera di informazioni sui suoi abitanti da sembrare quasi profetico.

WILLIAM DALRYMPLE INDIA

Un viaggio in India offre grandi occasioni di lettura. Anche se non ci si sottomette a viaggi in treno che durano settimane né a lunghi spostamenti in autobus da una parte all'altra del paese, ci saranno inevitabilmente lunghe ore passate nelle sale d'attesa per un aereo in ritardo, e alla fine - si spera - molte ore di lettura

stesi sulle spiagge di Goa o sulle casebarche dell'interno del Kerala.

Molti viaggiatori mettono in valigia i successi della narrativa indiana o della diaspora che hanno affollato - e a ragione - le finali dei premi letterari degli ultimi vent'anni. Un buon punto di partenza potrebbero essere: un paio di Rushdie (forse *I figli della mezzanotte* e *L'ultimo sospiro del Moro*, entrambi Mondadori), *Il ragazzo giusto* di Vikram Seth (Tea), *Il dio delle piccole cose* di Arundhati Roy (Guanda), *Sea of poppies* di Amitav Ghosh (John Murray), *The Death of Vishnu* di Manil Suri (Bloomsbury), *L'omonimo* di Jhumpa Lahiri (Guanda), *L'imitatore* di Hari Kunzru (Einaudi), *Amore e nostalgia a Bombay* di Vikram Chandra (Instar libri), *Un perfetto equilibrio* di Rohinton Mistry (Mondadori) e uno per ciascuna delle due Desai: forse *In custodia* di Anita (Einaudi) ed *Eredi della sconfitta* di sua figlia Kiran (Adelphi).

Sono molto meno noti alcuni capolavori della narrativa indiana della prima metà del novecento: *Crepuscolo a Delhi* di Ahmed Ali (Neri Pozza), secondo alcuni il più grande romanzo indoislamico; *Selected stories*, i racconti di Saadat Hasan Manto (Penguin modern classics) e *All about H. Hatterr* di G.V. Desani (Nyrb classics). Poi ci sono i magnifici racconti di Malgudi di R.K. Narayan (Penguin classics), che si leggono con la stessa facilità con cui si berrebbe un bicchiere di *lassi* dolce. Narayan ha anche prodotto due ottime versioni brevi delle grandi epopee dell'India, il *Mahabharata* (Guanda) e il *Ramayana* (Penguin classics), che forniscono un assaggio affascinante della mitologia indù. Meno conosciuta è l'epopea più diffusa nel mondo indoislamico, *The adventures of Amir Hamza* (Random house modern library), una saga eroica piena di brio ma anche soffusa di magia.

Insieme a questi grandi racconti epici si potrebbero leggere alcuni capolavori della poesia erotica dell'antica India, che comprende opere di rara bellezza. Il compianto A.K. Ramanujan ha pubblicato splendide rielaborazioni della poesia indiana classica. Il meglio della sua produzione si trova in *Poems of love and war* (Oxford university press) e in *The interior landscape* (Oup India):

Le braccia di lei hanno la bellezza/ di un bambù che oscilla lievemente./ I suoi occhi sono pieni di pace./ È lontana./ il suo luogo non è facile da raggiungere./ Il mio

lor amaranto, orchidee, peonie che crescono spontanee.

A suo tempo Goethe è stato un turista come me (che a Enna ho avuto disavventure memorabili), ma la sua attenzione per ogni aspetto della vita - dai paesaggi marittimi illuminati dalla luna descritti con profondo senso estetico, a particolari più prosaici e pratici come le istruzioni per mangiare gli spaghetti - è una fonte d'ispirazione.

Lo stesso vale per una delle conclusioni che l'autore trae dal viaggio: "Aver visto l'Italia senza aver visto la Sicilia significa non averla vista affatto, perché la Sicilia è la chiave di tutto".

LIBRI

cuore è affannato/ per la fretta/ di chi ara con un solo bove/ una terra tutta bagnata/ e pronta per la semina.

Quanto poi alla letteratura di viaggio, provate *India: un milione di rivolte* di V.S. Naipaul (Mondadori) o *Maximum City: Bombay città degli eccessi*, di Suke-tu Mehta (Einaudi). Chi è interessato agli studi britannici sul passato dell'India potrà provare *India discovered* di John Keay (HarperCollins) e *Indian summer* di Alex Von Tunzelmann (Pocket books) sulla fine del Raj, il ritratto più divertente mai scritto sui Mountbatten e sul loro inconsueto *ménage à trois* con Nehru.

A chi cerca spunti sofisticati sull'Asia meridionale moderna consiglio *In spite of the gods: the strange rise of modern India* di Edward Luce (Abacus), *La tentazione dell'occidente. India, Pakistan e dintorni: come essere moderni* di Pankaj Mishra (Guanda), *L'altra India. La tradizione razionalista e scettica alle radici della cultura indiana* di Amartya Sen (Mondadori) e *Caos Asia. Il fallimento occidentale nella polveriera del mondo* di Ahmed Rashid (Feltrinelli).

DAVE EGGERS CHICAGO

Il più grande libro mai scritto su Chicago è probabilmente *Le avventure di Augie March* di Saul Bellow (Mondadori). Ripercorre la storia di un giovane che si emancipa dalla povertà, cade vittima della grande depressione e fa l'esperienza della seconda guerra mondiale, il tutto tra mille avventure. Dentro questo libro c'è praticamente tutto ciò che si può immaginare: il sogno americano, le distinzioni di classe e di razza, il caos dell'immigrazione, le idee utopistiche, il "destino speciale" che secondo Augie lo attende... È grande, folle, spietato, divertentissimo e regge come se fosse stato scritto ieri. Bellow è uno dei due scrittori nati a Chicago - l'altro è Hemingway - che hanno vinto il Nobel.

Savage inequalities di Jonathan Kozol (HarperCollins) è un avvincente atto d'accusa contro le scuole pubbliche di alcune grandi città americane, Chicago compresa. Due sistemi scolastici dell'Illinois, quello di Chicago e quello di St. Louis est, sono descritti con incredibile

chiarezza e indignazione.

Il romanzo di Stephen Elliott *Happy baby* (Picador) è ambientato nella Chicago degli anni settanta e ottanta. Il protagonista, Theo, cresce per strada, in ospizi per giovani senz'atletico, e viene stuprato da un assistente sociale. La narrazione si svolge a ritroso, attraverso la voce di un uomo ormai adulto che rie-

voca le mille ingiustizie subite. Le violenze hanno rischiato di spezzarlo e invece lui è ancora una persona attiva, sensibile, perfino speranzosa. Elliott è uno dei migliori scrittori contemporanei che parlano di Chicago e tratta questa città con piglio inflessibile, ma non senza romanticismo.

Gwendolyn Brooks ha vinto un Pulitzer per i suoi versi e per anni è stata

l'amatissima *poet laureate* dell'Illinois. *Maud Martha* (Third world press), il suo unico romanzo, sfoggia la precisione e la concisione che spesso caratterizzano i poeti diventati romanzieri. Parla di una donna, Maud Martha Brown, che cresce nel South Side di Chicago. Il libro descrive con grande abilità l'incredibile segregazione razziale di questa città (da sempre una delle più polarizzate degli Stati Uniti). L'autrice si limita a spiegare come fino a un certo periodo, per alcuni residenti del South Side a stragrande maggioranza nera, il North Side bianco semplicemente non esistesse. Erano due mondi che non si incrociavano quasi mai. Il libro è ambientato negli anni trenta e quaranta e, malgrado la tensione che lo percorre, è in realtà una pacata meditazione sull'infanzia, sull'essere bambine, sulla presa di coscienza di sé e sulla percezione della propria bellezza.

Il respiro e la bellezza della scrittura ne fanno un libro perfetto.

ISABEL FONSECA URUGUAY

Dei tre straordinari scrittori uruguaiani che vi raccomando di leggere, il primo è Horacio Quiroga (1878-1937). Nonostante una vita - e un'opera - all'insegna della morte violenta (il padre fu ucciso a colpi d'arma da fuoco; lui stesso uccise accidentalmente un suo amico; il patri-gno, una delle sue mogli, lui stesso e poi entrambi i suoi figli si sono suicidati), in Uruguay i suoi *Racconti della foresta*



(Editori Riuniti) sono letti soprattutto dai bambini. Quiroga, infatti, è abilissimo nella descrizione degli animali: i suoi ritratti di creature bizzarre e selvagge lasciano un ricordo indelebile. Quanto ai suoi racconti per adulti, sono stati spesso paragonati a quelli di Edgar Allan Poe. Penso per esempio a *La gallina degollata* e a *El almohadón de plumas* (contenuti in *El almohadón de plumas y otros cuentos*, Serie roja, Alfaguara). Per la scrittura spietatamente asciutta e concreta ricordano anche i macabri racconti per adulti di Roald Dahl.

Felisberto Hernández, nato nel 1902, era figlio di un idraulico e molto legato alla madre. Ebbe quattro mogli e molte amanti, ma tornò sempre dalla madre, a volte anche nel bel mezzo della notte.

LIBRI



Morì povero nel 1964, dopo aver vivacchiato per molti anni fornendo una "illustrazione musicale" per i film muti, cioè suonando il piano nei cinema di quartiere. È uno scrittore per scrittori, che non si dà troppa pena di proporre una trama o dei personaggi convincenti, di creare suspense o intrighi: tra i protagonisti di uno dei suoi primi racconti ci sono una linea retta infinita e una circonferenza che le rotola sopra. Hernández ha pubblicato dieci brevi libri (il primo era lungo appena 21 capoversi). Ha dedicato anni alla creazione di un suo sistema di stenografia, con il risultato che alcuni suoi scritti non sono mai stati decifrati – e questo lo avrebbe deliziato. Tra i più fervidi ammiratori di Hernández troviamo Jorge Luis Borges, Italo Calvino, Ju-

lio Cortázar e Gabriel García Márquez.

Infine Juan Carlos Onetti (1909-1994), da molti giudicato il massimo scrittore uruguayano. Modernista convinto, rifiutò la cultura popolaresca e sentimentale che dava un colore romantico agli elementi naturali e alla figura del *gaucho*. La sua eloquente descrizione della disperazione urbana è così raffinata da risultare ancora vivace e leggibile: pensiamo a *El pozo* (Alfaguara), a *Il cantiere* e a *La vita breve* (Feltrinelli). Onetti fu anche direttore di *Marcha*, una grande rivista letteraria chiusa negli anni settanta dal regime militare. Malgrado la sua enorme celebrità, fu rinchiuso in un ospedale psichiatrico e appena poté emigrò in Spagna. Come Borges, ispettore di allevamenti di polli, o lo

scrittore cubano Reinaldo Arenas esule a New York, anche Onetti – illustre cittadino uruguayano ed ex direttore della Biblioteca nazionale – nel suo paese di adozione svolse lavori umili, tra cui il portiere e il cameriere.

Anche se sopravvisse di un decennio alla fine della dittatura militare, non tornò mai a Montevideo.

MAUREEN FREELY TURCHIA

Certi libri sono così famosi che non hanno bisogno di presentazione. Ma avete mai letto Yashar Kemal? Il suo primo romanzo, *Memed il Falco* (Tranchida), ambientato nel sud-est della Turchia, parla di un giovane in guerra con l'autorità feudale: è stato pubblicato negli an-

LIBRI

ni cinquanta e gli ha fatto ottenere fama internazionale. È un libro ancora molto amato in Turchia, e a ragione. Se invece siete alla ricerca di qualcosa di contemporaneo e di ambientazione urbana, *Il palazzo delle pulci* di Elif Shafak (Rizzoli) è un ottimo punto di partenza. Ambientato in uno stabile che ha visto giorni migliori, è un ritratto originale ed esuberante di una Istanbul che sfugge a ogni classificazione.

Il romanzo *Giovane turco* di Moris Farhi (Edizioni Lavoro) è una magnifica descrizione della stessa città, che negli anni centrali del novecento non poteva essere apertamente multi-culturale, mentre *Die brücker vom goldenen horn* di Emine Sevgi Özdamar (Kiepenheuer & Witsch) narra la storia di una giovane donna che verso la fine degli anni sessanta emigra in Germania e torna a Istanbul appena in tempo per assistere a un colpo di stato. Uno dei libri più divertenti e originali che possiate leggere.

Se vi interessano i gialli di qualità, provate *The prophet murders* di Mehmet Murat Somer (Serpent's tail). È ambientato nella Istanbul contemporanea e il protagonista è un investigatore travestito: in turco ce n'è un'intera collana. Anche Jason Goodwin ha pubblicato due gialli assolutamente deliziosi, ambientati nella Istanbul dell'ottocento: *L'albero dei giannizzeri* (Feltrinelli) e *Il serpente di pietra* (Feltrinelli), in cui il detective è un eunuco maledettamente sexy. Se invece vi attira di più un bel romanzo a sfondo storico, *Il giardini delle favorite* di Katie Hickman (Garzanti) vi conduce in un harem per seguire le avventure di un'inglese che nel 1599 diventò schiava del sultano.

Nei primi anni del novecento (gli ultimi dell'impero ottomano) andavano di moda le memorie di donne provenienti da questa parte del mondo. Oggi, grazie al rinnovato interesse per la Turchia, molti di questi libri sono stati ripubblicati: il migliore, quello che va letto per primo, è *The memoirs of Halide Edip* (la prima femminista turca, che per un periodo fu una delle più strette collaboratrici di Atatürk). Se vi piace, spulciate il catalogo della Gorgias Press alla ricerca di libri simili sullo stesso periodo. E non tralasciate due classici di memorie di Ir-

fan Orga. Il primo, *Una famiglia turca* (Passigli), è la tormentata vicenda di una ricca famiglia caduta in miseria dopo la prima guerra mondiale. Ma di questo autore mi piace di più il racconto seducente e minaccioso dell'anno che ha trascorso con una tribù nomade del sud-est della Turchia negli anni cinquanta: *The caravan moves on* (Eland). Ma sarà una storia vera?

C'è un altro libro che vi devo consigliare, anche se vi avverto subito di non essere obiettiva, perché l'ho tradotto io in inglese. L'ha scritto Fethiye Cetin, avvocatessa e paladina dei diritti umani,

che a poco più di vent'anni scoprì che la nonna, che l'aveva educata come una brava musulmana, in realtà era armena e l'aveva prelevata dalle braccia della madre durante una delle marce della morte nel 1915. *Heranush, mia nonna* (Alet) rifiuta di farsi sviare dai temi che affronta, e resta principalmente un omaggio a una donna, un'espressione di dolore condiviso e un'invocazione

alla riconciliazione. Il libro, fatto significativo, è un best seller in Turchia.

Infine, nessuno dovrebbe andare in Turchia senza aver letto qualche numero di Cornucopia (cornucopia.net), una delle riviste più belle del mondo. È pubblicata in Gran Bretagna ma la sua sfera d'interesse è la Turchia: non la sua meschina vita politica ma l'arte, l'architettura, la storia e le antichità.

DAVID MITCHELL GIAPPONE

Tokyo, dove le luci al neon sono più scintillanti e i biglietti aerei costano di meno, è la città di Haruki Murakami e di molti dei suoi introversi protagonisti: *L'uccello che girava le viti del mondo* (Bcd), *Norwegian wood* (Feltrinelli) e una ricca raccolta, *L'elefante scomparso e altri racconti* (Bcd), sono forse le cose migliori che ha scritto finora. *Estranei* (Nord), di Taichi Yamada, è un intricato racconto di fantasmi ambientato in uno qualsiasi degli infiniti "grattacieli residenziali" di Tokyo. Invece, le fantasie "gotico-moderniste" di Ryunosuke Akutagawa, ben rappresentate in *Rashomon e altri racconti* (Tea), sono ispirate alla Tokyo dei primi del novecento. Una formidabile descrizione letteraria delle tur-

bolenze del dopoguerra l'ha scritta un inglese, David Peace, che è andato addirittura a viverci: è *Tokyo anno zero* (Il Saggiatore).

Junichiro Tanizaki è figlio adottivo della città più raffinata del Giappone, Kyoto. Il suo capolavoro, *Neve sottile* (Guanda), è un dramma familiare ambientato negli anni trenta e quaranta: non troverete espedienti, solo un'arte squisita. Le stesse strade di Kyoto le percorse Murasaki Shikibu mille anni fa nel suo palanchino: il protoromanzo *Storia di Genji il principe splendente* (Einaudi) è più adatto agli sherpa della letteratura mondiale che ai semplici viaggiatori. Invece *Note del guanciale* (Mondadori), scritto dalla sua dispettosa rivale, Sei Shonagon, è un campionario più leggero delle sensibilità dell'epoca Heian.

Ma lasciamo i sentieri già battuti. Il magnifico *La donna di sabbia* di Kobo Abe (Longanesi) è datato ma merita una scorsa: insegna a fare attenzione a dove si mettono i piedi sulle dune vicino a Matsue, dove un tempo abitò lo studioso di folklore Lafcadio Hearn, autore di un'antologia di racconti popolari, *Kwaidan* (Stone bridge press). Il magistrale *Silenzio* di Shusaku Endo (Rusconi) arricchirà la vostra gita a Nagasaki o nella natura aspra delle isole Goto, con la storia di un gesuita portoghese che sfida la messa al bando degli stranieri e dei cristiani nell'epoca del "paese chiuso".

Prima di visitare le zone isolate del nord, trovate il tempo di leggere l'agile *Oku-no-hosomichi* (Lo stretto sentiero per il profondo nord) dell'antico poeta itinerante Jinshiro Munefusa Matsuo, detto Basho [in preparazione presso l'editrice Vallardi]: capirà così fino a che punto sia cambiato il Giappone e quanto invece non siano cambiati affatto certi suoi aspetti nascosti. Per finire, un compagno di viaggio inconsueto (specie per chi visita la poco nota Shikoku): *Rain in the wind*, di Saichi Maruya (Kodansha international), che narra la vita dell'ultimo poeta vagabondo, Taneda Santoka. Un libro talmente erudito e avvincente che merita lo sforzo di scovarlo.

CARYL PHILLIPS CARAIBI

Chiunque viaggi nei Caraibi dovrebbe mettere in valigia *Miguel street* di V.S. Naipaul (Mondadori), una splendida raccolta dei primi racconti brevi dell'autore. Queste istantanee quasi cinematografiche del caos sociale e culturale dei

Grazie al rinnovato interesse per la Turchia sono tornati di moda i libri di memorie di donne turche

LIBRI



www.ecostampa.it

Caraibi non sono solo divertenti, ma riecheggiano le cadenze musicali più creative di quest'area. Se l'atteggiamento di Naipaul nei confronti del mondo da cui proviene sembra essersi notevolmente incupito durante la sua carriera letteraria, nei racconti di *Miguel street* si avvertono ancora il calore, l'affetto e l'intimità di un uomo che condivide con noi una parte di sé.

Veniamo a Derek Walcott e ai suoi *Selected poems* (Faber), una raccolta che spazia attraverso cinquant'anni di scrittura e contiene anche brani dei poemi narrativi più lunghi, oltre a uno straordinaria scelta delle sue liriche più brevi, in cui l'autore si dedica alla storia, alla flora, alla fauna e alle genti dei Caraibi. Walcott non è soltanto il massimo poeta nato ai Caraibi, ma uno dei più grandi scrittori di lingua inglese, e questa sua raccolta è una lettura indispensabile per chiunque visiti questa parte del mondo.

Traveller's tree di Patrick Leigh Fermor (John Murray) è uscito per la prima volta nel 1950. Malgrado i profondi mutamenti subiti nel frattempo dalle isole caraibiche - che hanno conquistato l'indipendenza politica dalla Gran Breta-

gna, ma sono diventate molto dipendenti dagli Stati Uniti - questo libro non ha perso la sua rilevanza e si conferma una guida delle Antille oltre che un'odissea personale.

Infine uno scrittore della Guyana, Roy Heath, morto il 14 maggio di quest'anno. Il suo libro di memorie, *Shadows round the moon* (Flamingo) rievoca un'infanzia caraibica con toni ora umoristici, ora dolorosi. Tra l'altro i bellissimi ritratti dei parenti, degli amici e dei vicini contribuiscono a ricordare al lettore-viaggiatore che per quanto possa cambiare il paesaggio, la topografia del cuore umano resta sempre uguale.

JONATHAN RABAN IL NORDOVEST AMERICANO

Il mio primo contatto con il nordovest americano risale al 1964, molto prima di visitare gli Stati Uniti. È avvenuto in Inghilterra, in un'area di servizio dell'autostrada M1 che allora era stata appena ultimata. Mentre cercavo nell'espositore girevole qualcosa da leggere consumando un caffè e un panino, ho notato tra i

tascabili in *Una nuova vita* di Bernard Malamud (Minimum fax).

Conoscevo Malamud dai magistrali racconti brevi di *The magic barrel* (Vintage classics) sugli ebrei poveri di New York. Ma si vedeva chiaramente che *Una nuova vita* era un'altra cosa. Aveva una copertina che attirava l'attenzione e la

bandella diceva: "Strano rifugio trova il protagonista: l'amore per la moglie di un altro". Ci ho passato delle ore a leggerlo. Il racconto - la fiaba - di Malamud su Seymour Levin, un povero insegnante d'inglese di New York, un "ex ubriacone" che si ritrova esiliato in un college di agraria dell'Oregon dove insegna scrittura alle matricole, mi ha incantato. Scritto quando lo stesso Malamud era esule (nella facoltà di inglese della Oregon state university di Corvallis), rende in modo geniale il trauma di un uomo che proviene dalla East Coast, molto più urbana, e si sente completamente smarrito di fronte al remoto e montuoso nordovest. La selvaggia grandezza del paesaggio del Pacifico contrasta con l'angusto conformismo sociale e politico nell'epoca in cui l'America era in



LIBRI



balia del maccartismo. L'ultima volta che lo vediamo, Levin - troppo "poco americano" sotto ogni punto di vista per l'Oregon rigido e perbenista degli anni cinquanta - si trova a bordo della sua automobile sgangherata, per tornare a est. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1986, l'astro di Malamud ha perso molta luce. Molti sanno solo che Philip Roth si è ispirato alla sua figura per tratteggiare il grande scrittore ebreo americano E. I. Lonoff, protagonista della serie di libri dedicati a Zuckerman.

Attualmente, a quanto pare, nei paesi anglofoni *Una nuova vita* è esaurito, anche se si può comprare facilmente su internet. Un destino vergognoso e immeritato per questo libro scritto magistralmente, di una comicità corrosiva: diciamo pure il miglior romanzo mai uscito dal nordovest americano. Adesso che vivo suppergiù nello stesso paesaggio del libro lo leggo almeno una volta all'anno, e rido sempre, colmo di riconoscenza e di gratitudine per Malamud, uno dei più grandi scrittori americani del secolo scorso.

AHDAF SOUEIF EGITTO

Portarsi dietro qualcosa di Nagib Mahfouz è una buona idea. Il mio

Mahfouz preferito è *Miramar* (Feltrinelli). Pubblicato in un anno di crisi - il 1967 - e ambientato ad Alessandria, il libro coglie qualcosa che sta molto vicino al cuore della vita dell'Egitto in quel periodo. Ma è meglio ammetterlo apertamente: sono tutt'altro che imparziale di fronte a questo romanzo, visto che la traduttrice in inglese è mia madre.

L'altro romanzo egiziano che adoro è *Beer in the snooker club* di Waguih Ghali (New Amsterdam books), pubblicato negli anni sessanta. Anche se il racconto è incentrato sulla vita di un giovane egiziano nell'Inghilterra degli anni cinquanta, lo consiglieri comunque a chi s'interessa di Egitto e legga in inglese: è un libro intelligente, autentico e molto divertente.

ADAM THIRLWELL FRANCIA

Il problema è che non esiste una sola Francia. Le "France" sono infinite perché ci sono infiniti luoghi e tempi: l'allegra lettore estivo dovrà quindi scegliersi un luogo e un tempo.

Per la Parigi dell'ottocento c'è il pungente *Bel-Ami* di Guy de Maupassant (Rizzoli), con la sua deliziosa struttura comica basata su una fortuna incrollabile

che aumenta in misura esponenziale. È all'estremo opposto di una lettura estiva ben più triste: la Normandia dell'ottocento descritta dallo stesso Maupassant in *Una vita* (Garzanti), che si regge sul racconto di una sfortuna incrollabile che aumenta in misura esponenziale.

Per chi voglia farsi una vacanza nella Parigi del novecento consiglio *La vita: istruzioni per l'uso* di

Georges Perec (Einaudi), ambientato subito dopo le otto di sera del 23 giugno 1975 in un condominio parigino. Il libro ha un gemello: *Pot-Bouille* (*Dietro la facciata*, Sansoni), scritto da Émile Zola e ambientato in un analogo edificio, ma nell'ottocento.

Ecco invece un libro che si muove tra l'ottocento e il novecento, e tra Parigi e il sud della Francia: la magnifica biografia dedicata da Jean Renoir al padre. Il titolo è trasparente: *Renoir mio padre* (Garzanti): troverete splendide descrizioni

Il lettore occidentale spesso sente la mancanza del lato psicologico nel romanzo cinese

LIBRI

dei quadri e della vita domestica della famiglia, oltre a molte ricette di cucina tuttora valide.

A quest'opera se ne può utilmente accompagnare un'altra, che è addirittura camuffata da ricettario: *Il libro di cucina* di Alice B. Toklas (La tartaruga), che contiene ricette fornite da esuli modernisti come Picasso. E siccome tutto ha un suo gemello, forse bisognerebbe leggere quest'ultimo libro insieme a un altro capolavoro della Francia tra le due guerre, popolata da esuli cosmopoliti: *Autobiografia* di Alice Toklas, scritta non dalla Toklas, bensì dalla sua amante Gertrude Stein (Einaudi).

Infine, i due libri che meglio si prestano alla lettura sul bordo di una piscina. Sono ambientati nella Parigi prima di Haussmann, ormai scomparsa, e nel serissimo ottocento. Il primo è *La principessa di Clèves* di Madame de La Fayette (Frassinelli), uno dei romanzi più acuti sulla passione e la sua rimozione. L'altro è *I tre moschettieri* di Alexandre Dumas (Rizzoli), che rievoca una Francia immaginaria, deliziosa, inabitabile e impossibile. Ma si sa, ogni Francia è impossibile. Perché la Francia è infinita.

COLIN THUBRON

CINA

La Cina è tanti paesi diversi, e gli ultimi romanzi di due giganti letterari cinesi evocano aspetti contrastanti del paese.

La montagna dell'anima di Gao Xingjian (Rizzoli) è un viaggio autobiografico nell'entroterra cinese, pieno di incontri, paesaggi e leggende memorabili. Una Cina senza tempo, che solo un viaggiatore avventuroso potrà vedere nel capolavoro del premio Nobel cinese: un libro pervaso da una cruda sensibilità.

Invece *Beijing coma* di Ma Jian (Chatto) forse è troppo cupo come lettura estiva. Affronta senza mezzi termini il massacro di piazza Tiananmen del 1989, su cui il regime cinese mantiene ancora il silenzio. Il protagonista di questo voluminoso romanzo ripensa a vari momenti dei suoi ultimi trent'anni (in cui si rispecchia la storia della Cina moderna), mentre attraversa una fase di paralisi. La scrittura di Ma Jian è più incline alla descrizione di cose concrete che all'approfondimento psicologico, e il lettore occidentale sente la mancanza di quest'ultimo aspetto nella narrativa cinese.

Tuttavia il libro è attraversato da una

tensione drammatica che monta in modo quasi insostenibile, grazie alla descrizione dei giorni confusi culminati nella tragedia, resa con toni davvero epici.

COLM TÓIBÍN

SUDAMERICA

La Library of America ha appena pubblicato, con il titolo *Poems, prose and letters*, una raccolta di scritti di Elizabeth Bishop. Forse il racconto più riuscito dell'incontro di Bishop con il Brasile, durato metà della sua vita. Il volume contiene traduzioni di molti importanti poeti brasiliani, più tre racconti di quel bizzarro genio di Clarice Lispector (provate a leggere il suo *L'ora della stella*, Feltrinelli), ma anche versi e lettere della stessa Bishop sulle glorie e i misteri della vita in Brasile.

Per chi è interessato alla storia del grande paese sudamericano, *Os sertões* di Euclides da Cunha rievoca in modo affasci-

nante una rivolta ottocentesca diventata a sua volta il motivo ispiratore di *La guerra della fine del mondo* di Mario Vargas Llosa (Einaudi), uno dei più grandi romanzi del novecento. *Macunaima* di Mário de Andrade (Adelphi) è uno dei capolavori della letteratura brasiliana, un libro in cui il finto eroismo si sposa con il mitologico.

Un altro genio brasiliano che meriterebbe di essere più conosciuto è Machado de Assis, soprattutto il suo *Memórias póstumas de Brás Cubas*. Meravigliosi anche i libri di João Guimarães Rosa, ricchi e complessi come il Brasile moderno.

Se ci spostiamo in Argentina, i racconti e le poesie di Jorge Luís Borges sono una lettura essenziale, soprattutto quelli in cui riesce a non menzionare il suo paese natale (del resto, come amava ricordare lo stesso Borges, nel Corano non si parla di cammelli). Prima di mettere piede nella pampa, poi, varrebbe la pena imparare a memoria il lungo poema di José Hernández *El Gaucho Martín Fierro*.

Chiunque voglia visitare il Cile farebbe bene a immergersi prima nei libri di Roberto Bolaño: consiglio di cominciare dal migliore, *I detective selvaggi* (Sellerio). Infine, chi ha già letto l'opera omnia di Gabriel García Márquez ed è in cerca di un nuovo romanziere colombiano, potrebbe trovare elettrizzante la lettura di *Los informantes* di Juan Gabriel Vásquez (Alfaguara). ■

ma

Tredici autori

JULIAN BARNES è uno scrittore britannico. È nato nel 1946. Il suo ultimo romanzo uscito in Italia è *Arthur e George* (Einaudi).

WILLIAM BOYD è uno storico e scrittore di viaggi britannico. È nato nel 1952 ad Accra, in Ghana. Il suo ultimo romanzo pubblicato in Italia è *Le nuove confessioni* (Neri Pozza).

WILLIAM DALRYMPLE è un giornalista britannico, scrittore di viaggi e storico dell'India. È nato nel 1965. Il suo ultimo libro uscito in Italia è *L'assedio di Delhi. 1857. Lo scontro finale fra l'ultima dinastia Moghul e l'impero britannico* (Rizzoli).

DAVE EGGERS è uno scrittore statunitense. È nato nel 1970. Ha fondato la rivista letteraria McSweeney's. Il suo ultimo libro uscito in Italia è *Erano solo ragazzi in cammino. Autobiografia di Valentino Achak Deng* (Mondadori).

ISABEL FONSECA è una scrittrice statunitense. È nata nel 1962. In Italia ha pubblicato *Seppellitemi in piedi* (Sperling & Kupfer).

MAUREEN FREELY è una giornalista e scrittrice statunitense. È nata nel 1952. Traduce in inglese i romanzi dello scrittore turco Orhan Pamuk. Il suo ultimo libro è *Enlightenment* (Overlook press).

DAVID MITCHELL è uno scrittore britannico, specializzato in cultura giapponese. È nato nel 1969. Il suo ultimo romanzo uscito in Italia è *A casa di Dio* (Frassinelli).

CARYL PHILLIPS è uno scrittore britannico. È nato nel 1958 nell'isola caraibica di St Kitts. Appartiene all'area culturale della Black Britain. Il suo ultimo romanzo è *Foreigners* (Harvill Secker).

JONATHAN RABAN è un romanziere e scrittore di viaggi britannico. È nato nel 1942. Il suo ultimo libro uscito in Italia è *Passaggio in Alaska* (Einaudi).

AHDAF SOUEIF è una scrittrice egiziana. È nata nel 1950. In Italia ha pubblicato *Il profumo delle notti sul Nilo* (Piemme).

ADAM THIRLWELL è uno scrittore britannico. È nato nel 1978. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Politics* (Guanda).

COLIN THUBRON è uno scrittore di viaggi britannico. È nato nel 1939. Il suo ultimo libro tradotto in italiano è *In Siberia* (Tea).

COLM TÓIBÍN è uno scrittore irlandese. È nato nel 1955. Il suo ultimo romanzo tradotto in italiano è *Madri e figli* (Fazi).